

La Juve tenta il patteggiamento «Bene la serie B»

L'avvocato Zaccone: «Sarebbe una sciagura finire in C». Oggi il Milan

di Massimo Solani / Roma

«UNA PENA CONGRUA, accettata, sarebbe quella che è stata chiesta per le altre squadre: la serie B con una penalizzazione». È una svolta nel maxiprocesso sportivo dello stadio Olimpico quella gettata sul piatto dall'avvocato della Juventus Cesare Zaccone. Una sorta di

patteggiamento "mascherato" condotto in diretta con il presidente della Commissione d'appello federale Cesare Rupertò dopo l'arringa spesa a separare la posizione della squadra bianconera da quella dell'ex direttore generale Luciano Moggi («un dipendente - ha spiegato Zaccone - che non è mai stato legale rappresentante della società»); «Quale ritiene che possa essere la pena congrua? Non accettabile, altrimenti sembra che ci sia una contrattazione...», è stata la domanda. Semplice la risposta: «La serie B con penalizzazione».

Parole che il presidente Cesare Rupertò si è affrettato a far mettere a verbale. Una pena congrua, ha spiegato il legale storico della famiglia Agnelli, quasi a far intravedere la possibilità che di fronte ad una sentenza di questo tipo la Juventus potrebbe addirittura pensare di non forzare la mano con i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato.

Del resto, come ha spiegato Cesare Zaccone, la minacciata retrocessione in serie C sarebbe una vera sciagura per una società quotata in borsa (e per i suoi azionisti) che ha nei diritti televisivi (54% nel bilancio approvato a giugno 2005) e negli sponsor (25%) l'ossigeno puro del proprio bilancio.

La svolta di fine serata ha finito quasi per far passare in secondo piano anche l'arringa «in punta di diritto» che Cesare Zaccone ha snciolato per quassiora davanti alla Caf, nel tentativo di "scaricare" la posizione di Luciano Moggi da quella del club torinese.

Anzi della nuova Juventus, quella rinata e rinnovata nei vertici dopo le dimissioni dell'ex ferroviere di Monticiano e di Antonio Giraudò.

«Perché - ha spiegato Zaccone -

se è vero che la Juventus deve rispondere di quanto fatto dall'ex amministratore delegato, che era rappresentante legale della società, non è altrettanto vero per quanto fatto da Luciano Moggi. E ciò che è addebitato a lui non può portare ad una responsabilità diretta della società». Una separazione di competenze (e va da sé eventualmente anche di sanzioni) che il procuratore federale Stefano Palazzi (oggi sarà assente in aula, sostituito dal vice Alfredo Mensitieri) ha già fatto capire di voler smontare documenti alla mano.

L'arringa di Chiappero
Nel giorno della difesa della Juventus, primo a parlare nel pomeriggio era stato il legale di Giurando Antonio Chiappero. Il grande oppositore di Guariniello nel processo per doping ai danni della Juventus.

Un'arringa lunga, durata quasi tre ore, durante le quali il legale ha cercato di smontare punto per punto le accuse della procura federale a carico dell'ex amministratore delegato bianconero, chiedendo che venga giudicato unicamente per "slealtà sportiva" e non anche per "illecito sportivo".

Una difesa che ha coinvolto anche l'ex dg della Juventus, e che ha finito per suscitare le proteste di Rupertò: «Lei ha parlato prevalentemente di Moggi». Ma il presidente della Caf non ha risparmiato stilette all'articolata arringa di Chiappero: «Quando lei è nato io ero già magistrato da sei anni. E ho sicuramente letto molti più libri di gialli di lei».

Lotito, Della Valle, Carraro
Prima che la parola passasse agli avvocati (a partire da quelli delle società "terze" ammesse al dibattito) le ultime dichiarazioni spontanee erano state quelle del presidente onorario della Fiorentina Diego Della Valle, quello della Lazio Claudio Lotito e l'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro. Diverse le posizioni, unica la costante: delle accuse più pesanti nessuno ha davvero parlato. Oggi, invece, sarà la giornata del Milan.

CARRARO

La difesa: «Forse ho sbagliato però non ho nessuna colpa»

FREDDO E DISTACCATO Franco Carraro legge la sua memoria impassibile. Nessuna emozione, nessuna annotazione fuori da ciò che ha scritto. È in prima fila mentre nei primi giorni era rimasto in disparte, lontano e decentrato. Mazzini, il suo vice che gli dava del «coglione» senza problemi, è a qualche metro. Davanti alle telecamere del circuito chiuso sembrano ignorarsi. «Sono nel calcio come dirigente a titolo onorifico dal '64, in Italia e in Europa. L'accusa di illecito sportivo mi umilia e mi avvilisce». Sostenere che non sia successo niente però è troppo e allora pure uno come Carraro qualcosa ammette. «Purtroppo devo constatare che nel 2004-05 sono accaduti fatti gravi» e più tardi: «Non ho la presunzione di non aver commesso errori». Fatti gravi che sono emersi anche grazie a lui che paradossalmente si prende il merito di un procedimento che ne chiede la radiazione dal mondo del calcio. «Se siamo qui lo si deve ad una mia decisione», visto che «appena arrivò il materiale dalla procura di Torino lo girai all'Ufficio indagini e l'8 maggio, pur non essendo ancora indagato dalla procura di Napoli mi sono dimesso dalla Federcalcio». Peccato che bastasse leggere le intercettazioni per capire che i pm Narducci e Beatrice avrebbero intravisto un minimo di responsabilità per chi reggeva il calcio in Italia. Sulle intercettazioni Carraro si affida alla saggezza popolare: «Un detto francese dice: "Il tono fa la musica" e per questo insisto nel chiedervi di riascoltare le 3 telefonate per cui sono stato deferito». Da lì parte un'analisi semiologico-matematica delle conversazioni. «Nella telefonata prima di Lazio-Brescia dico 232 parole, di cui 183 parole al fatto che i dirigenti laziali erano sotto la pressione della stampa e solo 34 a Lazio-Brescia». Nella sua precisione, Carraro però si dimentica di citare il passaggio più delicato di ciò che ha chiesto a Bergamo, ovvero il passaggio in cui dice: «poi però bisogna dargli una mano perché...», interrotto da Bergamo che dice: «no, non recuperiamo, recuperiamo...». Una dimenticanza quantomeno sospetta.

Massimo Franchi



DELLA VALLE

Attacco a Rossi: «Perché un processo in grande fretta?»

COLLABORATIVO E RILASSATO Diego Della Valle piazza però stocche mirate e precise. Cerca di descrivere una «situazione kafkiana». Difende lo strumento delle intercettazioni, ma ne contesta l'applicazione perché «alcune ci sono, altre no». La paura dell'uomo Tod's è però un'altra ed ha un nome: «teorema». «La preoccupazione che da Napoli a Borrelli e ora Palazzi si sia formata un'idea precisa: quella che la Fiorentina sotto pressione ambientale le vittime, i vespasi si rivolgono al potere e dal quel momento si china la testa, ci ritroviamo in un sistema che ci salva e veniamo quindi considerati parte di quel sistema». Una considerazione rafforzata dal racconto dell'interrogatorio a Napoli («in una intercettazione si capisce che ci vogliono in B anche per ragioni politiche», «la foto dell'incontro con Bergamo in un famoso albergo fiorentino in mezzo al pubblico è solo da dietro un cespuglio nel parcheggio come fossimo ganster») che rafforza l'idea di un verdetto già scritto. «È umiliante, siamo raffigurati senza spina dorsale. Bisogna portare rispetto alla gente, io capisco che l'accusa gioca a fare la sua partita. È offensivo, perché stando a quelle carte ci si vergogna anche a guardare i propri figli». E qui arriva l'accusa al commissario della Federcalcio Guido Rossi. «Chi ha deciso che il processo sia legato alla data delle coppe europee, andasse a spiegare che qui c'è bisogno di un processo giusto, non di fretta». «Il problema - aggiunge Della Valle - va risolto nei tempi necessari, bisogna aprire tutti i cassetti perché c'è in gioco molto più delle coppe: la dignità della gente, delle società e delle città». Alle preoccupazioni di Della Valle ha risposto subito il presidente Rupertò, ribadendo che il processo durerà tutto il tempo necessario. «L'ho già detto e ripetuto mille volte, questo processo non è legato ad alcun termine. I giornali possono scrivere quello che vogliono». La precisazione «rinfranca» Della Valle che chiude con miele per tutti. «Io non ho mai pensato che Palazzi o Borrelli fossero in malafede».

m.fr.



LOTITO

«Mazzini il mio psichiatra Io il moralizzatore del sistema»

IL MORALIZZATORE alla sbarra rimane se stesso. Claudio Lotito è un fiume in piena, solo un po' ingrassato. Parla più di tutti (55 minuti con Rupertò che chiede: «Quante ore vuole parlare?») infarcendo l'eloquio con le solite citazioni latine e greche seguite da strafalcioni romaneschi e la certezza di essere l'uomo che ha cambiato il calcio. Si parte con «una prolusione» in cui ricorda il suo arrivo alla Lazio. Prova ad accreditarsi come «l'uomo in linea di rottura col sistema», «il moralizzatore considerato da tutti un pazzo», quello «che si batte per le regole», perché «tutti fossero uguali», che «chiedeva di far pagare l'iva a tutti», che «faceva dire messa dal cappellano in spogliatoio». Nei deferimenti è considerato all'opposto: «convergente con la Juve». «Decisivo nella battaglia in Lega». Rimbomba l'intercettazione con Mazzini («Della Valle mi ha fatto una proposta da bandito»). L'antisistema appoggiò la continuità di Galliani e non Della Valle perché «Galliani si ritrovava nel mio programma di cambiamento mentre l'altra cordata voleva ridiscutere gli accordi tv, mettendo in pericolo gli 8 milioni di euro concordati che evitavano il fallimento della Lazio». La proposta da bandito era questa, anche se Lotito la cita mesi dopo e alla vigilia di Lazio-Fiorentina. Si passa a Moggi e Girando, «cacciati dal mio ufficio perché volevano Cesare». E tocca alla politica: «Lazio-Brescia era una partita a rischio perché c'era stato lo scontro col leghista Moldova e il la Lega è forte». Altra telefonata, altro nemico. «A Bologna c'è Gazzoni che mi faceva la guerra sull'Irpef». L'uomo dai sette telefonini (Mazzini docet) non aveva il numero di Carraro e allora contattò il suo vice. Proprio quel Mazzini che diventò «il mio psichiatra». È medico e con quel suo modo di parlare con reminiscenze bocaccesche era in terapia. Io mi lamentavo e lui mi rassicurava, ma come si dice: operazione riuscita, paziente morto» perché i torti alla Lazio continuavano. Su Ferri, il «pentito della Fige» che lo accusa di avergli chiesto aiuti, Lotito annuncia di averlo querelato. Poi la conclusione ad effetto: «A questo punto se questo vuole essere colpevole allora questo paese non merita cambiamenti». Pare essere pessimista pure lui.

m.fr.



MERCATO

Le retrocessioni mettono a rischio i bilanci. Possibile una grande fuga verso altre squadre, forse all'estero

Club sotto shock, crolla il valore dei giocatori

di Luca De Carolis / Roma

Una catastrofe economica. È quella che si potrebbe abbattere sui club coinvolti in Calciopoli, se la giustizia sportiva accogliesse le richieste di pena del procuratore federale Palazzi. La retrocessione in serie B (o in C, nel caso della Juventus) farebbe perdere alle società decine di milioni di euro, costringendole a vendere i migliori giocatori e a tagliare drasticamente tutti i costi.

Le prime a presentare il conto ai club, in caso di condanna alla B, sarebbero le pay tv, che imporrebbero (come prevedono le clausole contrattuali) una drastica riduzione dei soldi erogati per i diritti televisivi. Una brutta tegola per club come Milan e

Juventus, che per i diritti sulle gare della prossima stagione (2006/2007) dovrebbero percepire da Sky rispettivamente 65 e 85 milioni. Cifre che rischiano di essere dimezzate. Forti tagli potrebbero arrivare anche dagli sponsor. Difficile infatti pensare che alcune aziende accettino di rimanere legate alle società dopo la loro "caduta" in B o in C: o perlomeno, non alle stesse cifre. A rischio appaiono quindi contratti come quello tra la Juventus e la Tamoil, che versa ai bianconeri 22 milioni all'anno, o quello tra la Fiorentina e la Toyota, che garantisce ai viola 4 milioni all'anno.

Pericolanti anche gli accordi con gli sponsor tecnici. L'Adidas, che sponsorizza il Milan, e la Nike, legata alla Juventus, so-

no molto inquieti per gli (eventuali) danni d'immagine da Calciopoli. E meditano sul da farsi. In questo scenario a tinte fosche, l'unico club che sembra già rassegnato a un nuovo corso all'insegna dell'austerità è la Juventus. I bianconeri hanno lasciato andare a Madrid il tecnico Capello senza drammi. Al suo posto arriverà un allenatore meno costoso (l'allenatore friulano prendeva oltre 3 milioni a stagione) che guiderà una squadra giovane. I bianconeri cederanno diversi campioni, ben consapevoli che verranno pagati molto meno del loro valore di mercato.

Gli altri club sanno che le società eventualmente condannate non potranno più permettersi giocatori con ingaggi stratosferici: e ne approfitteranno. Così, se pri-

ma per prendere Abramovic, servivano 20-25 milioni, dopo il processo ne potrebbero bastare meno di 10. Un concetto che vale anche per gli altri bianconeri sul piede di partenza (Buffon, Zambrotta, Emerson, Cannavaro). O per il centravanti della Nazionale Toni, ormai destinato a lasciare Firenze per l'Inter. Il giocatore ha già firmato: resta da definire la cifra per la sua cessione. C'è però anche chi non potrà limitare i danni vendendo pezzi pregiati. E' la Lazio che, fatta eccezione per Oddo e per un paio di giovani (Barami, Penedeva), non ha giocatori con cui fare cassa. Un bel problema per i biancastri, su cui gravano ancora pesanti debiti contratti nel passato. Grigio, proprio come potrebbe essere il futuro.

TOUR DE FRANCE Quarta tappa, l'australiano vince in volata per la seconda volta. Tom Boonen resta maglia gialla McEwen superstar: «Il mio segreto? La famiglia al seguito»

di Max Di Sante

Seconda vittoria di tappa per l'australiano Robbie McEwen. Nella quarta frazione del Tour. Decima vittoria al Tour in carriera e decima vittoria stagionale: per il trentaquattrenne australiano che continua a raccogliere vittorie importanti nelle corse più grandi del mondo, e record su record. Sul traguardo in leggera salita di Saint Quentin, McEwen ha sfruttato alla perfezione il lavoro dei compagni di squadra e ha letteralmente vinto per distacco. «Il mio vantaggio nelle volate - commenta, in assenza di Petacchi, il re australiano degli sprint - è quello di poter contare su una

squadra fantastica e su una vera locomotiva come Gert Steegmans. Sono rimasto alla sua ruota fino ai 200 metri e poi sono partito. È stato fantastico. Ma sapevo che questa tappa mi si adattava perfettamente. Io gli sprint li studio nei più piccoli dettagli». Poi rivela un dettaglio: «Il segreto del mio stato di forma è probabilmente legato alle condizioni che abbiamo creato, anche dal punto di vista logistico. Ho tutti qui, moglie e figli: c'è una bella atmosfera di gruppo. È dal 2002 che ho trovato la mia dimensione, non solo sportiva ma anche umana. Questa è la squadra idea-

le per me, è per questo che ho rinnovato il contratto fino al 2008». Battuto clamorosamente ancora una volta Tom Boonen che ha fatto lavorare tantissimo i compagni di squadra (tra i quali anche il recuperato Pozzato) per raggiungere i fuggitivi di giornata (i francesi Coutouly, Mengin e Lefevre, lo spagnolo Martinez ed il britannico Wiggins) ma poi ha faticato in volata, chiudendo mestamente al quinto posto, anche se si è consolato conservando la maglia gialla. Intanto cresce la preoccupazione per l'entusiasmo dei tifosi. Dopo cinque giornate di corsa, sono usciti di scena già tre corridori colpiti dal pubblico.



Robbie McEwen vince la tappa Foto Ansa

BREVI

Tennis

Wimbledon, Federer in semifinale

Lo svizzero, numero 1 al mondo, si è liberato in tre set del croato Mario Ancic con il punteggio di 6-4 6-4 6-4.

Ciclismo

Doping: Fuentes: «Ho lavorato per altri calciatori»

Calciatori, tennisti e altri atleti avrebbero usufruito dei trattamenti del medico spagnolo accusato di aver procurato sostanze proibite a diversi ciclisti. Lo ha detto lo stesso medico in un'intervista.

Calcio mercato

Cassetti dal Lecce alla Roma. Capello è a Madrid

L'ex laterale salentino ha firmato un contratto di 4 anni. Capello sarà presentato oggi allo stadio Santiago Bernabeu

Formula 1

Dal 2008 la Bridgestone diventa fornitore unico

Per il ritiro della Michelin i giapponesi erano gli unici pretendenti